

INTRODUZIONE

Com'è largamente noto, le dinamiche di trasformazione sono diventate oggetto di vari studi recenti che hanno evitato la tentazione di parallelizzare avvenimenti citati nelle fonti letterarie con i dati della testimonianza archeologica e di interpretare gli aspetti culturali in chiave etnica. È il caso istruttivo della cosiddetta “seconda colonizzazione etrusca” della Campania, che non fu un fenomeno di stampo invasionistico bensì un processo sociale, economico e politico molto più complesso con la partecipazione, a lato degli Etruschi, di diversi gruppi etnici. In particolare all'interno del processo Capua, sulla base dei rinvenimenti recenti, appare una città etrusca murata sin dal VI secolo a.C.

In un'ottica che punta sulla convergenza dei dati e dei fenomeni, ormai sufficientemente acquisita o prevalente, sul piano dell'approccio metodologico, ci siamo posti l'obiettivo di indagare quali evidenze archeologiche possano fornire oggi nuove testimonianze in merito alle dinamiche di trasformazione rispetto a quanto ci è noto.

L'areale preso in considerazione riguarda la Campania dei due golfi, di Napoli e di Salerno, e alcune delle città, con il loro entroterra, implicate nel processo. I popoli direttamente coinvolti sono in particolare i Greci, gli Etruschi, i Campani, i Sanniti, i Lucani, gli Ausoni/Aurunci e i Sidicini.

Nella Sessione vengono posti in evidenza gli elementi archeologici, recentemente acquisiti, che provengono dalle ricerche all'interno dell'area urbana e dal santuario Patturelli. Infatti la migliore definizione della topografia della zona dove era collocato il luogo di culto è anch'essa di consistente importanza per comprendere le caratteristiche e le forme all'interno dei processi di trasformazione. Allo stato attuale dei dati, la situazione sembra diversificarsi in quanto il passaggio dalla comunità etrusca a quella sannitica resta in ombra nell'abitato mentre continuità d'uso è attestata nel santuario extra-urbano (V. Sampaolo).

È chiaro che i Campani ampliarono l'area santuariale e quindi bisogna chiedersi se si possa parlare, in fase trasformativa, di mutazioni delle

divinità e di una perpetuazione nei ruoli degli offerenti e dei responsabili del culto, in quanto sono utili indicatori riferiti ai modi di essere, alle strutture economico-artigianali e politiche. A titolo esemplificativo di una problematica sul tappeto, si presenta un solo caso problematico costituito da una piccola scultura di divinità proveniente da Capua. Si tratta di una Menerva molto particolare che si affianca alle altre divinità del *pantheon* capuano e che si propone come elemento di rilievo nel processo di trasformazione (M. Bonghi Jovino). Sulla base dei rinvenimenti di Fratte, vengono messi a disposizione i risultati che riguardano l'incontro tra gli Etruschi ed i Sanniti in quel centro. Ivi il processo è risultato evidente nelle molteplici articolazioni che sono state colte nella disposizione delle necropoli, nelle aree sacre, e nelle caratteristiche edilizie dell'abitato (A. Pontrandolfo). Un aspetto particolare emerge a Cuma. Contrariamente all'opinione corrente, che ha finora attribuito ai Sanniti l'urbanizzazione della città bassa, si registra una situazione molto diversa nella quale si osserva come i Sanniti abbiano dovuto inserirsi in un tessuto urbano e sociale molto articolato, che aveva a monte le grandi opere di Aristodemo e l'organizzazione degli spazi in età classica, a partire dai decenni finali del VI secolo a.C. L'elemento che marca lo stacco dall'organizzazione urbanistica di età greca sarebbe l'introduzione di un nuovo orientamento che mette in evidenza come i Sanniti avessero ridisegnato gli spazi pubblici. L'integrazione Greci-Sanniti sembra transitata attraverso la capacità di adattamento, coniugata con la volontà e il potere delle grandi famiglie oscche per gentilizio e lingua (G. Greco). Con Cales si perviene, infine, alle soglie cronologiche più tarde e ai problemi che emergono nella colonia ove la cultura prevalente di marca ausone/aurunca sfocia nella romanizzazione portando con sé eredità precedenti, come appare evidente soprattutto nel santuario di Ponte delle Monache, ove si colgono molti elementi di continuità: questo perché, com'è noto, i santuari sono i luoghi della tradizione, della perpetuazione e dell'incontro tra etnie diverse (F. Chiesa).

Va da sé che lo spaccato cronologico preso in esame non vada inteso in senso stretto, perché in parte fu determinato dalle situazioni precedenti e in parte, nella soglia più bassa, è a contatto con la romanizzazione. Si tratta di mettere a fuoco tante distinzioni, in quanto si è di fronte ad una realtà che è sovente la sintesi di vari aspetti e di vari fenomeni.

MARIA BONGHI JOVINO
Università degli Studi di Milano
maria.bonghijovino@sdo.it